

Commissario Terzo Valico: un anno di lavoro fra partecipazione, dibattito pubblico e trasparenza

Fulvio Quattrocchio
intermodale24-rail



Si è parlato poco di terzo valico e molto di *débat public* all'incontro organizzato a Torino dal Commissario Straordinario del Governo per il Terzo Valico Iolanda Romano in occasione del primo anno di attività.

Questo in effetti era anche l'oggetto dell'evento, e i relatori invitati hanno proposto argomenti molto interessanti che hanno permesso di fare il punto su origine e attuazione prossima delle procedure di dibattito pubblico sulle opere infrastrutturali in Italia.

Due le considerazioni preliminari: una è che abbiamo dovuto colmare (come al solito) un ritardo rispetto ad altri Paesi europei. L'altra è che proprio il Piemonte è stato il laboratorio in cui il dibattito pubblico ha trovato la sua via italiana, come risposta alle forme oppositive no-tav, e che proprio il lavoro "sperimentale" fatto dall'Osservatorio per la Torino-Lione negli anni, con il progressivo coinvolgimento dei rappresentanti dei territori che hanno voluto accettare il confronto, ha prodotto il modello di "project review" che è stato ripreso dal Ministero Infrastrutture per applicarlo su scala nazionale.

Il ministro Delrio e il prof. Cascetta hanno ricordato nei loro interventi che l'obiettivo di attuare fasi di ascolto e confronto con quella che Delrio ha definito "intelligenza di territorio" (nessuno sa interpretare le esigenze di un territorio meglio di chi ne vive la cultura e l'ambiente) è stato studiato dalla struttura di missione del ministero e riversata nel nuovo codice appalti.

Gli interventi hanno messo in evidenza diversi modi di valutare modalità e limiti che devono regolare le nuove procedure.

Secondo il sen. Stefano Esposito il dibattito dovrebbe poter portare anche alla decisione di annullare il progetto, mentre secondo Cascetta bisogna distinguere la democrazia rappresentativa dalla democrazia diretta e il momento della scelta fra le varie alternative che devono essere valutate nel progetto di fattibilità deve essere responsabilità della prima.

Al dibattito pubblico resta la funzione di determinare "come" il progetto deve fattualmente rapportarsi con il territorio in tutele, tracciati e dettagli. Anche perché, ha sottolineato, è molto più facile far partecipare al dibattito i contrari che non i favorevoli, che spesso non sono organizzati, sono restii a muoversi, diffusi e anche non residenti sul territorio pur essendo portatori di interessi generali da rispettare.

3 Aprile 2017

Per Luigi Bobbio, esperto di democrazia deliberativa, in Italia non esiste una cultura del dibattito pubblico, né fra i cittadini, né nell'Amministrazione o fra i progettisti. Un risultato interessante dell'esperienza del *débat public* in Francia è stata proprio l'influenza sul modo di lavorare dei progettisti, che hanno dovuto imparare a preparare i progetti non per un confronto fra tecnici, ma in pubbliche assemblee.

Tutti hanno concordato sulla necessità, sollevata da Maria Rosa Vittadini. Professoressa IUAV-Venezia ed esperta di valutazioni di impatto ambientale, che questa valutazione va fatta non solo sui progetti definitivi, ma anche nelle fasi iniziali, con progetto preliminare o addirittura sulle fattibilità, prima della decisione finale sull'opportunità o meno di fare l'opera. E anche che la VIA va associata al dibattito pubblico: infatti le grandi infrastrutture sono in realtà progetti di territorio, e il dibattito pubblico è anche sempre un dibattito sull'ambiente.

L'importanza del ruolo dei Commissari Straordinari nella gestione della comunicazione e del confronto con i territori anche nelle fasi di realizzazione delle opere, quindi dopo il dibattito progettuale, è emerso con chiarezza, come anche la questione se sia questa la figura da confermare o se si debba trovare una formulazione più "normale" cui affidare questi compiti.

Un po' più tecnico il contributo dell'AD di RFI Maurizio Gentile, che però accanto ad alcuni dettagli ha evidenziato che l'esperienza vissuta dall'Azienda nella collaborazione con il Commissario è stata assolutamente positiva, con una piena collaborazione e sintonia nell'affrontare i numerosi problemi e trovando le soluzioni ad esempio sulle questioni relative alle opere compensative. Anche "grazie" alla vicenda giudiziaria che ha coinvolto il General Contractor COCIV che ha permesso a RFI di riprendere in mano il controllo degli appalti e della comunicazione, in origine anche questa (assai avventatamente aggiungiamo noi) affidata al General Contractor.